

## **23° RESOCONTO STENOGRAFICO**

17 gennaio 1996

**Presidenza del presidente MANFROI**

## INDICE

### Seguito della discussione della relazione sui risultati parziali dell'inchiesta

PRESIDENTE .....	Pag. 349, 356	
BRUNO GANERI ( <i>Progr. Feder.</i> ) .....	349	
CURTO ( <i>AN</i> ) .....	352	

*I lavori hanno inizio alle ore 9,20.*

**Seguito della discussione della relazione sui risultati parziali dell'inchiesta**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione della relazione sui risultati parziali dell'inchiesta, sospesa nella seduta dell'11 gennaio 1996.

BRUNO GANERI. Innanzitutto formulo i miei ringraziamenti per l'ottimo lavoro svolto dalla Commissione. Condivido la relazione relativa ai risultati parziali dell'inchiesta, anche se potrebbero esservi apportati alcuni miglioramenti che mi limiterò a proporre nel mio intervento.

Devo rilevare che l'aspetto sociale del fenomeno del caporalato sembra emergere in minore misura rispetto a quello criminale. Inoltre, non posso in alcun modo condividere quanto detto nella relazione sul fatto che la conformazione fisica della donna la rende più adatta a svolgere il lavoro dei campi. Se mi è consentita una piccola parentesi, ricordo a tale proposito un *film* di molti anni fa che destò scalpore «Riso amaro» che descrive la condizione del lavoro delle donne nelle risaie. Vi si riscontra il riferimento non solamente alla conformazione fisica della donna, ma anche al suo dovere di badare alla famiglia. Sono riferimenti chiaramente legati ad un concetto di subcultura che vuole rappresentare, da un lato, la donna che lavora nelle risaie come stereotipo femminile, dall'altro, l'uomo forte che esercita il proprio diritto come stereotipo maschile.

Tuttavia, ritengo che il problema del caporalato possa essere superato grazie ad un incisivo processo di culturizzazione e, soprattutto, grazie ad una forte volontà politica, ad una forte azione di contrasto da parte dello Stato e di tutte le istituzioni.

Un altro aspetto che vorrei fortemente evidenziare è la stretta connessione tra il fenomeno del caporalato e quello criminale. L'intervento legislativo e dello Stato, a questo punto indispensabile, deve essere mirato innanzitutto alla lotta alla criminalità organizzata.

Infine, in una situazione di illegalità diffusa come questa, è in primo luogo indispensabile, oltre al ripristino della legge, il ritorno alla cultura della legalità, un aspetto che deve chiaramente emergere dalla relazione. Cultura della legalità che non deve intendersi soltanto come trasmissione verbale di contenuti che restano confinati nel dominio della parola, ma soprattutto come trasposizione di quei contenuti nei comportamenti quotidiani dalla gente. Da troppo tempo infatti, soprattutto nel Mezzogiorno, i due profili del concetto di cultura, che dovrebbero interagire tra loro, sono rimasti separati; da una parte, vi è la cultura della parola e dall'altra il comportamento che conviene tenere. In tutto ciò, il fenomeno del caporalato finisce per rappresentare un mezzo

che assicura il lavoro giorno per giorno ed uno *status symbol* di chi bene o male si occupa del gravissimo problema della disoccupazione. Vorrei dunque che nella relazione conclusiva fosse maggiormente evidenziato ed approfondito il concetto di cultura della legalità per richiamare in tal modo le responsabilità proprie delle istituzioni operanti in questo ambito. Spero di essere chiara: la cultura della legalità non deve essere semplicemente trasmessa come *curriculum* scolastico, quindi come assolvimento di un obbligo; altrimenti farebbe la fine di un'altra disciplina scolastica di grande importanza, l'educazione civica, che nella nostra scuola, di fatto, è la «cenerentola» che non appartiene a nessuno. Da tempo non si fa educazione civica e quindi non si trasferiscono nei comportamenti di vita degli allievi questi concetti importantissimi.

Vi è quindi un ruolo importante della scuola, ma anche del sindacato, dei partiti politici, della chiesa, della formazione professionale, che può risultare determinante.

Cultura della legalità significa anche impegnarsi perchè lo stesso concetto di «lavoro» venga inteso come la nostra Carta costituzionale lo caratterizza, cioè come diritto e dovere del cittadino, non come favore da parte di chi consente ad altri che questo diritto venga attuato. È inquietante questo fenomeno che, come è stato detto da altri colleghi prima di me, affonda le radici sul bisogno, sulla depressione di alcune zone del nostro paese dove questa crisi è atavica (anche se, come abbiamo constatato, si è diffuso su tutto il territorio nazionale).

Nella lotta al fenomeno del caporalato è importante la riorganizzazione di alcuni organismi come gli uffici del lavoro e i sindacati: l'azione di controllo e di contrasto che questi organismi possono svolgere è di grande rilevanza. La relazione lo testimonia a proposito dell'opera svolta dagli ispettori del lavoro di Brindisi e di Taranto che hanno ottenuto risultati soddisfacenti. È altresì necessario un controllo continuo sulle circoscrizioni degli uffici del lavoro, sugli elenchi anagrafici, poichè le manipolazioni consentono una maggiore diffusione del fenomeno. Abbiamo sentito nelle audizioni come negli elenchi anagrafici figurassero persone che assolutamente non avevano nulla a che fare con il lavoro nei campi.

Un controllo «positivo» sul fenomeno dell'immigrazione, sulla regolarizzazione in senso non punitivo dei soggiorni degli extracomunitari in Italia, può rappresentare anche esso un deterrente allo sfruttamento di queste persone nelle attività agricole. Si tratta di soggetti particolarmente deboli e quindi a rischio.

Un accenno, infine, al trasporto: anche la relazione lo mette in evidenza come uno degli elementi che maggiormente ha consentito, anche giustamente, la diffusione del fenomeno del caporalato. È un aspetto da non sottovalutare. Cito testualmente dalla relazione quanto viene proposto a proposito del trasporto: «La soluzione del problema dei trasporti rappresenta il punto nodale nella lotta contro il caporalato. Si è visto come i tentativi fin qui esperiti abbiano dato risultati abbastanza deludenti. Risulta difficile a questa Commissione suggerire soluzioni diverse da quelle sperimentate...».

Signor Presidente, per riflessione sua e dei suoi colleghi riferisco un'esperienza che è soltanto formale; si tratta di una ipotesi pensata e immaginata per un lavoro che feci per il Ministero della pubblica istru-

zione, un progetto scuola-territorio che affrontava anche i problemi dello sfruttamento del lavoro. Rimase un'ipotesi teorica (mi rifaccio a quello che ho detto sul concetto di cultura della legalità): molti lavori, molti studi e molte programmazioni non trovano riscontri concreti sul territorio, per cui non sappiamo se quello che avevamo pensato poteva dare risultati soddisfacenti.

Ho trovato traccia, nella sua relazione, di una soluzione basata sull'organizzazione del territorio in zone. Noi avevamo ipotizzato che tali zone potessero coincidere con le circoscrizioni delle comunità montane, ma si potrebbe pensare anche ad altre divisioni territoriali, più o meno omogenee. All'interno di esse si era proceduto ad una vera e propria analisi della situazione lavorativa e del fenomeno e si erano individuati degli obiettivi.

Il primo obiettivo era il ripristino della legalità per quanto riguarda il lavoro attraverso un monitoraggio di tutte le aziende, grandi e piccole. Nel Mezzogiorno, all'epoca del progetto, le aziende erano quasi tutte piccole, alcune a gestione familiare; adesso sono presenti alcune grandi aziende, come a Lamezia Terme, che allora non vi erano (questa ricerca risale a sei, sette anni fa). Le aziende entro un termine che la ricerca individuava, avrebbero dovuto comunicare agli uffici del lavoro, con largo margine di credibilità, la forza lavoro di cui avrebbero avuto bisogno, in relazione ai tempi, nel lavoro nei campi: ad esempio, per la raccolta di pomodoro dovevano indicare il periodo e la quantità di forza lavoro che ipotizzavano necessaria.

Questa ipotesi di fabbisogno di personale doveva essere trasmessa anticipatamente per conoscere quale massa di lavoratori, da dove e in quale periodo si sarebbe mossa verso un determinato bacino. La ricerca ipotizzava che il trasporto di questi lavoratori venisse affidato alle comunità montane con fondi stanziati nei loro bilanci. In un primo momento si era pensato ai comuni, ma dal momento che era molto difficile prevedere il movimento di manodopera dai comuni, perchè potevano esserci comuni in cui si sarebbero mosse cinque o sei persone e comuni in cui si sarebbero spostati più lavoratori, questa ipotesi venne scartata. Le comunità montane sulla base di una programmazione degli spostamenti dei lavoratori a seconda del periodo, avrebbero organizzato i trasporti utilizzando fondi di bilancio appositamente stanziati.

La ricerca prevedeva anche sgravi contributi per quelle aziende che, a controlli effettuati, si fossero maggiormente attenute alle previsioni di partenza.

Analogamente, nella sua relazione si parla di piano di coltura, di cui dovrebbe essere data tempestiva comunicazione, e di eventuali agevolazioni per le aziende che rispettino quei piani o per le quali si accerti che lo scarto è fisiologico e non patologico.

Questo progetto, dal punto di vista formale, sembrava poter dare dei risultati. Era organizzato in modo da contrastare il fenomeno e da determinare un fattore di crescita anche presso le popolazioni studentesche. Purtroppo non è mai stato calato nella realtà e non sappiamo se la realizzazione della ipotesi pensata avrebbe dato i risultati incoraggianti o no.

CURTO. Signor Presidente, in una precedente riunione della Commissione ella ebbe a rivolgere ai due Vice Presidenti l'invito ad operare per mettere in condizione la Commissione di dar vita alla relazione che adesso ha presentato. Ritengo di poter intuire che questa sua iniziativa nascesse non da una volontà di «scaricarsi» di un bel po' di lavoro, ma dalla considerazione che la Commissione parlamentare di inchiesta sul fenomeno del caporalato è Commissione politica e pertanto sul problema si hanno diverse angolazioni, diverse valutazioni. Offrire ai due Vice Presidenti, così politicamente distanti tra di loro, la possibilità di lavorare sulla relazione finale, avrebbe consentito un importante momento di sintesi. Questo però non è accaduto e ciò mi crea una doppia difficoltà, o meglio suscita due considerazioni che intendo rappresentare.

La prima considerazione è che probabilmente per l'ennesima volta è stato dimostrato che la Presidenza della Commissione subisce l'influenza di una parte politica ben determinata.

Ma insieme alla valutazione dell'opportunità di far redigere la relazione a due componenti così diversi nel panorama politico, c'era pure l'apprezzamento del fatto che essi rappresentano un territorio dove il fenomeno del caporalato è estremamente rilevante. Quindi, l'altro dato negativo è che è stato lei, signor Presidente, a redigere questa relazione anche se, essendole sconosciuto quel territorio, il fenomeno l'ha conosciuto solamente in quest'Aula.

Queste erano delle premesse doverose e non mi unirò assolutamente al coro di chi si è espresso con molto odio nei suoi confronti. La ringrazio, signor Presidente, per il lavoro che ha svolto, ma devo dire che non è soddisfacente, non è convincente: manca un rigore sistematico nella metodologia di fondo, rigore che è indispensabile nel momento in cui realizziamo un lavoro che resterà non solamente nella storia del Senato della Repubblica, ma anche nella cronaca degli appuntamenti politici sui grossi problemi del momento; oggi il caporalato è uno di questi.

Entrando nel merito, innanzitutto non sono d'accordo nella premessa generale, cioè sulla qualificazione del caporalato come fenomeno criminale. Personalmente lo definirei in partenza un fenomeno illegale, che ha anche conseguenze criminose; solamente dopo diventa fenomeno criminale. È un passaggio importante, perchè criminale l'attività di caporalato lo diventa nelle sue più deviate manifestazioni di sfruttamento dei lavoratori; e questo si realizza solamente nella seconda fase. Lo spiego subito, contestando un'altra parte della relazione: la cosiddetta «caporala», di cui si menziona la natura nelle parti successive, non è infatti altro che la «fattora» dei tempi passati, che dirigeva o reclutava la manodopera, ma prendeva anche le tangenti, non 10.000-15.000 lire, ma 2.000-3.000 lire a lavoratrice. Quindi il fenomeno del caporalato è illegale prima, criminogeno poi.

Un'altra considerazione, che mi fa piacere venga fatta anche dal Presidente, è che il caporalato è un fenomeno criminogeno cui si collegano tutta una serie di altri reati, dalle truffe agli enti previdenziali alle frodi agli istituti comunitari. Su questo siamo d'accordo, però voglio che risulti dal verbale che chi parla ha sottolineato l'opportunità di dotarci di adeguate specifiche consulenze sul problema delle frodi agli istituti

comunitari, ma dopo un balletto durato molte settimane, alla fine non se ne è fatto niente; per cui oggi si parla di caporalato legato alle frodi comunitarie senza avere ascoltato una parola specifica e competente in materia.

Un altro dato su cui dobbiamo cominciare a discutere, in termini non solamente legali e giuridici ma anche morali, è che non riesce sempre facile separare il giusto dall'ingiusto, il lecito dall'illecito. Anche i protagonisti del caporalato assumono spesso le valenze ambigue di vittime, complici, sfruttatori. Se questa è la regola, l'assunto principale, allora questo dovrà valere fino alla fine; cioè noi partiamo dall'assunto che nell'illegalità ci marciano non solamente i caporali ma anche coloro che in alcuni casi sono le vittime dei caporali, mentre in altri sono i beneficiari, specialmente quando, pur ricevendo un paga inferiore a quella contrattuale, riescono a riequilibrare questo svantaggio con «provvidenze» di altro genere, ad esempio prestazioni previdenziali ai propri familiari in assenza di una prestazione lavorativa, fatto illegale e pertanto punibile non solamente dal punto di vista amministrativo, ma anche da quello penale.

Mi ha creato molte difficoltà di comprensione (per questo ho parlato prima di mancanza di un metodo sistematico) il paragrafo relativo all'entità del fenomeno, in cui si dice: «Nel 1986, l'indagine conoscitiva svolta dalla Commissione lavoro del Senato, presieduta dal senatore Giugni, consentiva una stima del fenomeno (...) nelle regioni Campania, Calabria, Basilicata». Al suo posto, signor Presidente, non avrei fatto riferimento a questo lavoro per il semplice motivo che ha considerato, *guarda caso, proprio la zona del Meridione d'Italia, la regione Puglia*, dove più forte è il fenomeno del caporalato.

Ecco perchè ritengo che il rigore sistematico, come per ogni analisi o studio, debba esserci nella relazione sui lavori della Commissione. Non è possibile pensare di inserire in una relazione che dovrà avere una notevolissima valenza dati senza riscontri reali, effettivi e concreti che ci possono poi aiutare non solamente nella comprensione del fenomeno, ma anche ad indicare le vie maestre attraverso cui ci dobbiamo muovere legislativamente per superare questi problemi.

L'indagine conoscitiva svolta dalla Commissione lavoro, allora presieduta dal senatore Giugni, è errata non solamente perchè non tratta il problema della regione Puglia, ma anche perchè è avulsa dalla realtà locale. Proprio relativamente a questa regione, la relazione indica che sono coinvolti nel fenomeno del caporalato circa 40.000 lavoratori, di cui 10.000 immigrati extracomunitari. Sono dati che suscitano più di un dubbio.

Per quanto riguarda i dati relativi alla regione Calabria, in nome di quel rigore sistematico cui farò sempre riferimento, vorrei invece sapere quali sono le fonti da cui abbiamo attinto le notizie riportate nella relazione; da quanto ne so, infatti, nè le audizioni, nè gli studi effettuati, nè le indagini svolte dalla Commissione hanno affrontato in maniera specifica il fenomeno calabrese.

Al contrario, in merito al sopralluogo effettuato dalla Commissione a Potenza, la relazione non riporta affatto i gravissimi dati riscontrati *in loco*: ricordo che, contrariamente a quanto affermato dai sindacati, magistrati e prefetti hanno negato in modo assoluto l'esistenza del feno-

meno del caporalato. Premesso che l'illegalità va sempre e comunque combattuta e che la Commissione non ha nulla da nascondere, chiedo che si dia vita ad un supplemento d'inchiesta per far emergere, se ci sono, tutte le illegalità con le conseguenze penali del caso; mi riferisco ovviamente alle anomalie riscontrate nell'indagine svolta dalla Commissione ed alla notizia secondo cui un alto magistrato del Potentino è esso stesso proprietario di grandi imprese agricole ed utilizza persino i servizi del caporalato.

Per quanto riguarda la parte della relazione concernente la provincia di Cosenza, con particolare riferimento a Corigliano, Rossano, Castrovillari e Trebisacce, ritengo che sia dovere della Commissione dare luogo ad un maggior approfondimento, visto che in questi paesi la corresponsione economica per una giornata lavorativa in agricoltura sembrerebbe variare dalla 25.000 alle 40.000 mila lire. Dalla relazione deve emergere cioè l'impegno che la Commissione ha dichiarato di assumersi di andare a scovare tutte le forme di elusione, soprattutto il fenomeno dell'appalto di lavoro a cooperative di copertura. La Commissione dovrebbe ricostruire cioè la mappa di tutte le cooperative agricole interessate da procedimenti di natura penale, conoscere gli amministratori e sentirli.

Per quanto riguarda il capitolo relativo ai braccianti, a tutti è noto che negli anni passati l'agricoltura meridionale ha rappresentato un tipo di economia assistita; quindi la relazione non deve limitarsi a questo, deve spiegare che successivamente è stata sostanzialmente depredata anche a causa dell'inadeguatezza delle norme legislative che lo Stato avrebbe dovuto porre a tutela degli interessi dell'agricoltura italiana rispetto a quelle dei *partners* europei. Noi non dobbiamo limitarci a prendere atto di quanto accaduto negli anni passati ma guardare avanti, presentare proposte e ricostruire la mappa delle imprese agricole dell'Italia meridionale e delle regioni che ci interessano di più per sottoporle alla valutazione della Commissione: dalle conoscenze acquisite, emerge che circa il 10 per cento di aziende agricole opera nella perfetta legalità, rispetta i contratti collettivi nazionali di lavoro e paga regolarmente le prestazioni previdenziali, costituendo pertanto il fiore all'occhiello; circa un 20 per cento di imprese agricole opera nella totale illegalità: in questi casi, i titolari o i beneficiari devono essere perseguiti per legge e «sbattuti in galera»; infine, un 70 per cento circa di aziende vorrebbe operare nella piena legalità ma, per le difficoltà che incontra sui mercati e per la forte disattenzione dello Stato nei confronti dell'agricoltura, non riesce a retribuire i lavoratori dipendenti secondo quanto previsto dai contratti collettivi di lavoro nazionale; non riesce a versare tutti i contributi previdenziali o a denunciare le giornate lavorative effettive. Anche questo è un aspetto da valutare con rigore sistematico e non sulla base di sensazioni soggettive; è indispensabile cioè comprendere il motivo per cui queste aziende fuoriescono, ingiustamente, sulle retribuzioni. Sono imprese queste che vivono al limite della legalità e probabilmente potrebbero essere recuperate, nell'immediato con i contratti di riallineamento ed in futuro con una profonda ristrutturazione del settore. Senza una ristrutturazione, infatti, il graduale riallineamento in cinque anni comporterà che il primo anno, quando l'azienda dovrà versare il 50 per cento di quanto stabi-



lito dal contratto di lavoro collettivo nazionale, andrà tutto bene; il secondo anno, pagando il 60 per cento di quanto dovuto, ce la farà ancora; il terzo anno, versando il 70 per cento, riuscirà ancora a stare sul mercato, ma quando sarà costretta a pagare l'80 per cento, cominceranno le difficoltà. Le difficoltà sono di natura strutturale; ecco perchè i problemi sono annosi e difficilmente risolvibili.

Il contratto di riallineamento va bene purchè sia - questa è la mia proposta - un momento contingente, nell'ambito di una riformulazione generale del rapporto di lavoro in agricoltura e della qualifica di impresa agricola. Le colpe infatti ci sono sia da parte dello Stato che da parte dell'imprenditoria agricola che tale non è mai stata.

Il mancato rigore sistematico della sua relazione, signor Presidente, dà luogo ad affermazioni abbastanza pesanti. Mi diceva un parlamentare molto più esperto di me, che sono alla prima legislatura, che bisogna fare attenzione quando si parla nel Senato della Repubblica o nella Camera dei deputati perchè tutto quello che si dice rimane agli atti della storia. E siccome anche le valutazioni su quella che è stata l'Italia di oggi non possono che partire dai resoconti ufficiali, una parola detta in più può creare una valutazione della storia differente rispetto a quella reale.

Voglio pertanto raccomandarle di essere rigoroso e di evitare posizioni come questa: è stato riferito alla Commissione che in alcuni casi le prevaricazioni nei confronti delle giovani si spingono fino all'avviamento alla prostituzione e all'uso di droghe. Ho molta difficoltà a pensare che una lavoratrice agricola che si alza alle tre del mattino - mi riferisco alle zone di Brindisi e Taranto - vada fino a Metaponto, ritorni la sera all'imbrunire e dopo, tutta imbellettata, si metta a fare la passeggiatrice. Mi sembra abbastanza strano e non compatibile con il tipo di lavoro in agricoltura.

A qualche esponente istituzionale da noi audito questo è sfuggito, però noi, che dobbiamo avere un rigore diverso nell'acquisizione delle notizie, dobbiamo inserire questi dati soltanto quando abbiamo appurato che esiste almeno più di un caso che ci possa dare contezza della presenza di questo fenomeno; altrimenti per il gusto del sensazionalismo, per il gusto di allargare per forza il campo di esplorazione del fenomeno del caporalato, perdiamo il giusto significato del suo lavoro che, anticipo, nella parte finale mi ha estremamente soddisfatto.

Signor Presidente, una omissione grave è quella relativa al problema dei sindacati. In quest'Aula abbiamo ascoltato cose gravi su cui la Commissione deve fare chiarezza. Papagaleazzo, arciprete di Cucugnano, figura storica delle nostre zone, diceva che il termine uomo è generico e comprende anche la donna. Con questa precisazione vi dico che una persona, esponente sindacale, ha affermato qui una cosa gravissima: che ci sono sindacati che con il caporalato ci hanno marciato. È stata detta inoltre qui un'altra cosa gravissima: che sostanzialmente il sindacato si è sostituito al caporale, organizzando i trasporti, il reclutamento della manodopera, e, io dico, prendendo anche le tangenti. Infatti se si aprisse un'indagine penale e si interrogassero le lavoratrici che in un determinato momento storico, in un determinato centro della provincia di Brindisi, hanno usufruito di una forma di autogestione posta in essere da parte del sindacato, pur non arrivando alle dieci-quindici-

mila lire, che sono normalmente quanto rimane al caporale, comunque un aggio più limitato lo hanno dato a sindacati e sindacalisti. Il fatto che non se ne faccia menzione in questa relazione, se non è dimenticanza, rappresenta un'omissione di estrema gravità, per cui chiedo che vi sia su questo un momento di riflessione e che si inseriscano in questa relazione anche le risultanze, più spiacevoli, che sono emerse nell'audizione di alcuni sindacalisti, per i quali vale la ricordata citazione di Papagaleazzo.

Si afferma nella relazione: «L'ampiezza e la durata di questo fenomeno è stata resa possibile da un certo grado di complicità e di inefficienza degli organi dello Stato: SCAU, Uffici del lavoro, Ispettorati del lavoro eccetera». Se sono emerse complicità le dobbiamo denunciare alla Procura della Repubblica. Una Commissione che sente parlare di complicità nel fenomeno del caporalato da parte delle istituzioni, non può, signor Presidente, rimanere inerte e indifferente. Se esistono fatti specifici da cui sono emerse complicità di questi uffici, dobbiamo approfondirli. Su questo sarò rigido.

PRESIDENTE. Le abbiamo rilevate e sono state denunciate.

CURTO. Quando lei si è laureato avrà fatto la tesi e non avrà scritto le cose che le passavano per la testa, ma avrà fatto riferimento alle fonti normative. Anche nel nostro caso proprio perchè non doveva apparire una sua iniziativa mentale ed intellettuale, doveva esservi un riscontro sistematico. Quando parliamo di cose gravi come questa - perchè lo SCAU, l'Ufficio di collocamento, l'Ufficio provinciale del lavoro rappresentano lo Stato in quel particolare momento - non possiamo accettare supinamente, senza un'analisi sistematica su aspetti di estrema e grande delegittimazione degli organi che rappresentano lo Stato.

La pregherei quindi di cambiare il termine perchè sul grado di complicità ho bisogno di chiarimenti maggiori di quelli che emergono dalla relazione. Così come anzichè «inefficienza» la pregherei di usare il termine «inadeguatezza» degli uffici. Abbiamo sentito infatti - e sono dati reali - che l'Ufficio provinciale e l'Ispettorato del lavoro di Brindisi si ritrovano con un solo terminale; che oltretutto è guasto e ci vogliono mesi per ripararlo o sostituirlo. Non parlerei di inefficienza, quindi, ma di inadeguatezza strutturale degli uffici, che sarà uno dei punti di rivendicazione importanti se vogliamo creare le condizioni per una funzione di controllo di quegli uffici sui rapporti di lavoro.

PRESIDENTE. Considerato il concomitante inizio dei lavori dell'Assemblea, devo sospendere la seduta. Prego il senatore Curto di proseguire il suo intervento nella seduta di domani.

I colleghi che vogliono modificare, integrare e correggere la relazione sono pregati di presentare emendamenti scritti in modo che si possano esaminare con maggiore precisione e inserire nella relazione.

Se invece la relazione non è emendabile perchè non va bene, pregherei di presentare una controrelazione che verrà presa in esame.

CURTO. Lei ha la maggioranza in Aula.

PRESIDENTE. Non è questione di maggioranza.  
Rinvio il seguito della discussione della relazione.

*I lavori terminano alle ore 10,15.*

